



Foto Ansa-Epa



ieri il via libera alla costruzione di 1100 nuovi alloggi nell'insediamento ebraico di Gilo, un sobborgo di Gerusalemme che si trova oltre la Linea Verde del 1967 e che fa parte dei territori rivendicati dai palestinesi. Il progetto rientra in una più ampia attività di rilancio dell'edilizia nella zona di Gerusalemme Est, indicata di nuovo da Abu Mazen quale capitale del futuro Stato palestinese nella richiesta di riconoscimento presentata all'Onu. Il progetto di Gilo, già annunciato nei mesi scorsi, aveva attirato polemiche e accese critiche nei confronti del gabinetto di Netanyahu, come altri messi in cantiere nei dintorni di Gerusalemme e nella parte orientale (a maggioranza araba) della città.

«Con questa misura, Israele ha risposto al comunicato del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr) con 1.100 no», afferma il negoziatore-capo palestinese, Saeb Erekat. La decisione israeliana, rappresenta una «minaccia» per trovare una soluzione della crisi mediorientale in linea con il princi-

**Dirigente sionista
Burg: il premier così ci
trascina in una fase di
intransigenza e sangue**

**Fondatrice Peace Now
Aloni: campione di
unilateralismo non è
Abu Mazen ma Bibi**

pio dei «due Stati», avverte l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea Catherine Ashton nel corso del suo intervento al Parlamento di Strasburgo.

Critiche internazionali E da Strasburgo si passa a Washington: gli Usa hanno espresso tramite il Dipartimento di Stato «profonda delusione» per la decisione israeliana di realizzare 1.100 nuovi alloggi in un sobborgo di Gerusalemme Est. Si tratta di «una decisione controproducente» che rende più difficile la ripresa dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, rileva la portavoce Victoria Nuland. «Netanyahu - riflette preoccupato Avraham Burg, per decenni alto dirigente del movimento sionista (è stato anche responsabile dell'Agenzia Ebraica) - sta trascinando sempre più la regione in un periodo di intransigenza e di spargimento di sangue ed è sottomesso agli elementi più estremisti della società israeliana». ❖

un documento di sostegno alla dichiarazione d'indipendenza palestinese. «L'iniziativa di Abu Mazen non mina la sicurezza d'Israele, perché la proclamazione di uno Stato sovrano e indipendente, che vivrà a fianco di Israele in pace e sicurezza, stabilirà il quadro e i parametri per adeguati negoziati sui dettagli dell'accordo fra i due Stati», sostiene l'ex presidente dell'Accademia delle scienze di Israele Menahem Yaari. C'è chi, invece, pone l'accento sull'Intifada diplomatica avviata da Abu Mazen con il suo discorso all'Onu: «Netanyahu ha avuto la faccia tosta di accusare Abu Mazen di aver operato una forzatura unilaterale, proprio lui che è a capo di un governo che fa dell'unilateralismo più brutale il suo credo, la sua ragione d'essere - incalza Shulamit Aloni, fondatrice di Peace Now, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres -. L'unilateralismo è nell'assedio a Gaza, è nella colonizzazione della Cisgiordania, nella espulsione incessante dei palestinesi da Gerusalemme Est...».

La tomba della pace La denuncia di Shulamit Aloni trova conferma da una decisione assunta dal governo israeliano destinata a innescare altre polemiche: il ministero dell'Interno israeliano ha formalizzato

Gheddafi: «Sono vivo e pronto al martirio» Gli insorti entrano a Sirte

Accordo per garantire un'uscita sicura da Sirte alle famiglie della tribù di Gheddafi. Verso una resa delle forze lealiste. Nuovo messaggio audio di Gheddafi diffuso a Bani Walid, una delle sue ultime roccaforti.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Gheddafi è ancora vivo e pronto al «martirio», mentre i suoi fedelissimi difendono gli ultimi scampoli di Libia rimasti nelle loro mani. «Ci sono eroi che resisterono e caddero come martiri, e anche noi aspettiamo il martirio», ha dichiarato in un nuovo messaggio audio trasmesso da una radio di Bani Walid, «mentono quando dicono che sono fuggito in Nigeria o in Venezuela, voglio morire nel mio Paese come un martire».

Intanto, però, gli insorti hanno conquistato il porto e altre zone strategiche di Sirte, la città natale del Rais, che sembra prossima a cadere. Sembra che si combatta ancora sul lato orientale mentre su quello occidentale si starebbe negoziando. I capi tribù rimasti fedeli a Gheddafi hanno offerto la resa e le truppe al comando delle nuove autorità libiche hanno acconsentito a concedere un salvacondotto ai loro familiari, in fuga dalla città assediata.

Le unità degli insorti che si sono avvicinate a Sirte da oriente, per il secondo giorno consecutivo sono rimaste inchiodate dal fuoco dell'artiglieria e dei cecchini a circa due chi-

lometri dal centro cittadino. Gli insorti hanno ricevuto una mano dalla Nato negli ultimi giorni. La Royal Air Force inglese (Raf) ha colpito lunedì diversi obiettivi: «A Sirte colpiti depositi di munizioni, a Bani Walid un centro per la guerra psicologica e una postazione di fuoco usata dai lealisti». Circa 200mila civili libici, soprattutto nelle due città rimaste ai lealisti, subiscono ancora le conseguenze della guerra: scarseggiano acqua, cibo, elettricità e medicine.

Il Cnt ha fatto sapere che le consultazioni per la formazione del governo provvisorio riprenderanno solo dopo la completa liberazione del Paese nordafricano. È anche un modo per prendere tempo alla luce delle divisioni emerse tra le diverse anime del fronte anti-Gheddafi.

Dagli Usa intanto arriva una notizia preoccupante: negli arsenali del colonnello mancano all'appello 20mila missili portatili anti-aerei a ricerca di calore «strela» di fabbricazione russa. Si tratta di un'arma che se finisse nelle mani di terroristi determinati rappresenterebbe una minaccia per tutti gli aerei commerciali. Il Cnt, ha invece assicurato la Nato, controlla integralmente le riserve di armi chimiche e di materiale nucleare del regime e ne ha sollecitato «la distruzione». Gli Stati Uniti avevano reso noto, alla fine di agosto, che nei depositi del centro e del sud della Libia vi erano ancora decine di tonnellate di gas mostarda, nota anche come iprite. ❖

Egitto, il 28 novembre primo turno delle elezioni

Le elezioni per l'Assemblea del popolo egiziana, la Camera bassa del Parlamento, si terranno a partire dal 28 novembre e quelle per la Shura, la Camera alta, il 29 gennaio. Le elezioni si terranno in tre turni. Secondo fonti della sicurezza la prima seduta dell'Assemblea del popolo si terrà il 17 marzo 2012. Si tratta di uno slittamento di una settimana rispetto alle indiscrezioni.

Rimane l'incertezza sulla legge elettorale. Dopo le critiche venute da partiti e movimenti sulle norme messe a punto dal consiglio militare,

il governo ha rimesso mano alle regole elettorali, prevedendo l'elezione di due terzi dei deputati delle due camere col sistema proporzionale, il restante terzo con scrutinio uninominale. Il numero dei deputati dell'Assemblea del Popolo passerebbe da 504 a 498, e da 390 a 270 per la Shura. Persistono dure critiche dei partiti, che rivendicano un sistema proporzionale puro, per evitare che attraverso le candidature individuali possano ripresentarsi in Parlamento esponenti del disciolto partito dell'ex rais Hosni Mubarak. ❖